

5022

8941

-E-VI-5271

IL VENTAGLIO

Conservatorio di Firenze



VENTAGLIO

LIBRERIA NUOVA DI FIRENZE

REDOTTO DAL DRABETTO NAPOLITANO

Da copioni degli allievi

DELLA R. ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI

- Poesia di Domenico Gilarioni -

Musica di Pietro Raimondi -

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

8941

IL

VENTAGLIO

MELODRAMMA BUFFO IN DUE PARTI

TRADOTTO DAL DIALETTO NAPOLETANO

da eseguirsi dagli Alunni

DELL'I. R. ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI

DI FIRENZE

SOTTO LA DIREZIONE DEI RISPETTIVI MAESTRI



FIRENZE

TIPOGRAFIA TOFANI

1842

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

VENTAGLIO

UNO DEI PIÙ GRANDI

GRATTORE PER CUCINE E CUCINE

in vendita da

DELLA R. ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI

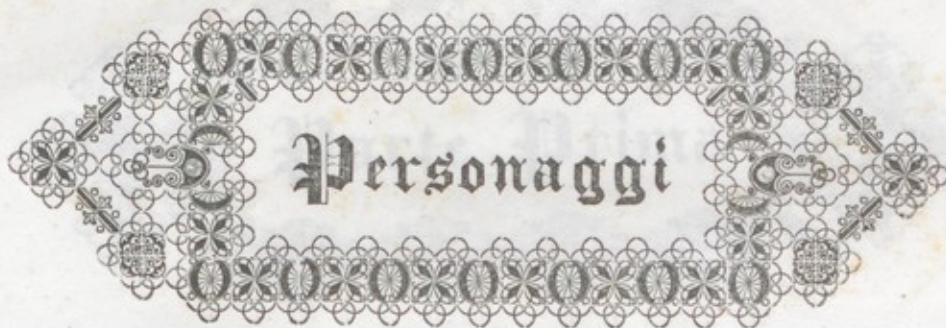
IN TIRAZZO

IN TUTTI I LIBRARI E NEGOZII DI CUCINE



TIPOGRAFIA FORZANI

1845



Personaggi

IL CONTE DI ROCCAMONTE.

PALMETELLA, contadina.

IL BARONCINO DEL CEDRO, capitano.

DON EVARISTO.

DONNA GELTRUDE, sorda, zia di

DONNA CANDIDA.

SUSANNA, merciaia.

CORONATO, oste.

CRESPINO, calzolaio.

MORACCHIO, fratello di Palmetella.

TIMOTEO, farmacista.

LIMONCINO, caffettiere.

CORO { di ordinanze del Baroncino.
di giovani dell'osteria.
di giovani del calzolaio.
di servitori di donna Geltrude.

L'azione ha luogo sul Vomero.

LA MUSICA È DEL MAESTRO PIETRO RAIMONDI.



Parte Prima

IL SABATO

SCENA I.

PIAZZETTA. VERSO LA DESTRA DELL'ATTORE, CASA DI MORACCHIO E BOTTEGA DI CRESPINO. DI PROSPETTO PALAZZINO DI DONNA GELTRUDE, BOTTEGA DA CAFFÈ E FARMACIA. VERSO LA SINISTRA, OSTERIA DI CORONATO E BOTTEGA DI SUSANNA.

Tutti gli attori sono in scena, distribuiti nel seguente modo. Accanto alla sua casa è seduta Palmetella che fila, ed ha vicino Moracchio che fuma. Appresso, Crespino che lavora coi giovani fuori della sua bottega. Donna Geltrude e donna Candida sedute sul terrazzo del palazzino lavorano. Don Evaristo ed il Baroncino seduti accanto al caffè, serviti da Limoncino, sono colle tazze in mano. Il Conte seduto accanto alla farmacia legge una gazzetta. Sul balconcino di sopra, Timoteo pesta in un mortaio dell'erbe. Coronato sul pancone che è all'ingresso della sua osteria, manipola della carne insieme coi giovani. Susanna seduta vicino alla sua bottega cuce.

D. Ev. Come ti pare
Questo caffè? (al Bar.)

Bar. Senz'adulare,
Buono in mia fe'.

(paga a Limoncino che rientra in bottega.)

a 2 (Quell' idoletto,
 Quel mio tesoro,
 Il vago occhietto
 Rivolge a me!)
 D. Gelt. Qui, qui fraschetta,
 Gli occhi quassù.
 a Candida indicandole il lavoro.)
 D. Cand. (Oh benedetta!
 Che schiavitù!)
 Mor. L'occhio ed il fuso.
 Voltate quà. (a Palm.)
 Palm. (Questo martufo
 Mi secca già!
 Deh! tu soccorrimi
 Amor pietoso,
 Un bello sposo
 Fammi trovar.)
 Sus. (Quella signora
 Che ha gran prurito
 D'aver marito
 Vo' esaminar.)
 Cres. (Volgiti ingrata,
 Guardami un po'.)
 Cor. (Ah! la spietata
 Non mi guardò!)
 Cont. Oh! . . . « Un gran fenomeno
 » Nella città . . . »
 (leggendo, volto a tutti.)
 Tim. Ed ogni farmaco
 In ozio sta! (pestando.)
 Cont. Signor Timoteo?
 Tim. Eccomi quà.
 Cont. Quel vostro battere
 Stordir mi fa.

Tim. Son quasi al termine,
 Or finirò.
 Cont. Dunque un altr'angolo
 Mi troverò.
 (va a sedersi vicino a Cres. e comincia a rileggere.)
 « Un gran fenomeno . . . »
 Cres. Su, lavorate:
 Fuoco, solleciti;
 Via, faticate! . . .
 (batte coi giovani sulle forme.)
 Coro Siam tutti fulmini
 Non dubitar.
 Cont. Ehi tu? Crespino?
 Cres. Dica, illustrissimo.
 Cont. Un po' pianino . . .
 Cres. Scusi, illustrissimo;
 Rappezzo, accomodo
 I suoi stival
 Che han visto scorrere
 Sei carneval.
 Cont. Zitto, insolente
 Nato a calzar!
 (Fra questa gente
 Non si può star!)
 (si situa accanto a Cor. e di nuovo legge.)
 « Un gran . . . »
 Cor. Acciacca . . .
 Tu fa' così . . .
 Mena le braccia,
 Lavora qui.
 (acciacca la carne coi giovani.)
 Coro Ah! che robaccia!
 Farem così.
 Cont. « Un . . . »

Sus. E la luna... (cantando.)
 Palm. Voglio cantar.
 Sus. Ah! non cantare.
 Palm. Lasciami star.
 Cont. Ed il fenomeno (infuriato.)
 Con la città,
 Qui nell'esofago
 Mi resterà!
 Ahimè, che il timpano
 Da tanto strepito,
 Mi si scombussola,
 Sconvolto è già.
 Stordito è il cranio,
 Confuso è il cerebro,
 La testa attonita
 Dov'è non sa.
 Tutti S'adira e infuria
 Per quel suo leggere;
 Mi vien da ridere
 Ah ah ah ah.
 D. Ev. Ma verrete veramente?... (a d. Cand.)
 Nel giardino?... nel cortile?...
 D. Cand. Uh... (cadendole il ventaglio.)
 Tutti Che avvenne?
 D. Cand. Niente, niente.
 Il ventaglio m'è caduto.
 D. Gell. Ma che? forse si è perduto? (al Bar.)
 Bar. Nò signora, egli si è rotto.
 D. Cand. Non importa: va' Tonino,
 Quel signor tel renderà.
 D. Ev. (Un ventaglio, s'egli è rotto,
 Ricomprar mi converrà!)
 Tutti (Per la Candida è già cotto
 Evaristo come va!)

Mor. Non istar più ninnolando,
 Fila e pensa a faticar.
 (a Palm. che si è confusa con gli altri, trascinandola sul davanti della scena.)
 Palm. Statti fermo con le mani
 O fratel, non m'inquietar.
 Da quel giorno che rimasi
 Senza madre, desolata,
 Sui miei mali ah! sconsolata!
 Son costretta a lagrimar!
 Ah! che meglio a me saria
 Il gettarmi all'onde in seno
 Che così, morendo, almeno
 Cesserei di sospirar.
 Mor. Il tuo pianto, il tuo lamento
 Nò, poter su me non ha.
 Cont. Ah, finiscila un momento:
 Perchè tanta crudeltà?
 Cres. Via, finiscila: ti è suora;
 Un po' più d'umanità!
 Cor. T'è sorella, infine è l'ora
 Di commuoverti a pietà.
 D. Cand. Ma che brama suo fratello,
 Che arrabbiar così la fa? (a d. Ev.)
 D. Ev. Mia signora, un birbo è quello
 Che mai pace non le dà. (a d. Cand.)
 Bar. Ma l'origine, Susanna,
 Di quel chiasso che si fa?
 Sus. La non fila, non incanna,
 Ed oziosa ognor si stà.
 D. Gell. Perché han lite?
 Tim. Non capisco.
 D. Gell. Vi ferisco?
 Tim. Chi ferisce?

D. Gell. Ah, stordisce?

Tim. Non sentiste? (con sdegno.)

D. Gell. Più rispetto e civiltà.

Coro. Brutto ceffo malandrino

Sospirare ognor la fa.

Palm. Forse a un estraneo, (a *Mor.*)

Forse ad un cane,

Con miglior grazia

Dariasi pane!

Mi vien da piangere,

Da singhiozzar.

Voglio sommergermi

Dentro ad un pozzo! . . .

Se la mia stella

Non sorgerà.

Di Palmetella

Che ne sarà!

Tutti, meno *Sus.* e *Mor.*

(La poverella

Mi fa pietà!

È un'orfanella

Che alcun non ha!)

Sus. e *Mor.* (Una zittella

Mesti li fa!)

(*d. Geltrude* e *d. Candida* si ritirano nell'interno

della loro casa. *Timoteo* discende nella sua

bottega. I giovani dell'oste e quelli del calzo-

laio entrano nelle loro botteghe.)

Cor. Perdona a tua sorella! . . . e che? . . . ti pare,

Percuoterla così! . . . cessa Compare. (a *Mor.*)

Mor. Quando trovato avrà marito, allora

Farà quel che vorrà,

Ma fin'allora io solo le comando.

Cont. Caro *Moracchio* mio, le sei fratello. . .

Mor. Io fratello le sono e padre e madre.

Cont. (Ho capito, costui montato è in furia;

Comprometter non vo' la mia contea.)

(torna a sedere per rileggere.)

Bar. Io per altro vorrei farti osservare . . .

Sebbene uso non sia giammai d'entrare

Nei fatti altrui . . .

Mor. Dunque, mi lasci fare.

Bar. (Io taccio per amor della sorella,

Perchè non l'abbia dopo a pagar ella.)

Mor. A quattr'occhi pagar mela dovrai. (a *Palm.*)

Cor. Vieni con me. (a *Mor.*)

Mor. Toccammi il capo e senti,

Se qui non ho di fuoco un gran braciere?

Tutto il sangue alla testa m'è salito.

Cor. Dimmi, per caso, ti senti appetito?

Mor. Anche questo la rabbia m'ha prodotto.

Cor. Dunque vieni con me,

E il sangue torneratti per la vita;

Sentirai cose da leccar le dita.

Mor. Davver?

Cor. Davvero.

Cor. Un vin che vero balsamo dirai,

Buono per far guarir da tutti i guai.

Cres. Sì, vieni meco, io pagherò per te.

Cor. Non occorre pagar che l'ho invitato,

Ed a me favorirlo or si conviene.

Mor. Scusa *Crespino*, chè egli è stato il primo,

Serba l'invito tuo per questa sera.

Cres. (La furia non gli ha tolta la ragione.) (parte.)

Mor. Senti, ringrazia compar *Coronato* (a *Palm.*)

(Se la bile mi passa in quest'istante . . .

Vado, perchè pregato e ripregato,

Questo piacer negar non gli ho potuto;

Vado a mangiar e quel ch'è stato è stato.
Cor. Oh, di tanto favor sono obbligato.
(entrano nell'osteria.)
Palm. (Via, manco mal finalmente partì!
 Ah! se potessi almeno
 A Crespino parlar per un momento . . .
 Ma con queste persone io non m'attento.)
(entra in casa.)
Ev. (Quest'unico mezzo
 Posso tentar.) Susanna?
Sus. Comandate.
Ev. Nella vostra bottega vi sarebbe
 Un ventaglio di gusto e di valore?
Sus. Un ne tengo, signor, da farsi onore.
Ev. Desidero vederlo.
Sus. Entriamo, entriamo.
(entra con don Evaristo nella sua bottega.)
Bar. (Se dividere in tre potessi il core,
 Con Candida, Susanna e Palmetella,
 Oh quanto volentier fare' all'amore!
 Ma la dote che Candida ritiene,
 Trattandosi di nozze e di sponsali,
 Trionfar la farà sulle rivali.
 Adesso il Conte accarezzar conviene
 Factotum della casa ed amicone.)
 Saluto il signor Conte.
Cont. Mio padrone.
Bar. Di parlarvi un momento avrei bisogno.
 Se d'incomodo grande non vi fosse
 In quel biliardo là, v'attenderei.
Cont. Vada, attenda un tantin e son con lei.
(il Barone parte.)

SCENA II.

(Conte e Crespino, indi Coronato.)
Cres. (Il Conte è solo, a lui ricorrer vo'
 Per ottener la man di Palmetella.)
Cor. (Lasciamolo mangiar quanto egli vuole.
 Giacchè solo è rimasto il signor Conte,
 Alla sua protezion ricorrer voglio,
 Acciocchè mia divenga Palmetella:
 In regal gli darò pollastri, vino . . .
 Ma, che vedo colà! c'è ancor Crespino!)
Cres. (Oh diavol, Coronato!..) E compagnia
 A Moracchio non fai nell'osteria?
Cor. Ei bisogno non ha, da se sa fare.
Cres. Mi faresti un piacer?
Cor. Di' pur.
Cres. Parlare
 Un momento vorrei col signor Conte.
Cor. Mi faresti un favor?
Cres. Ben volentieri.
Cor. Quattro parole io pur gli vorrei dire.
Cres. Dunque?
Cor. Dunque?
Cres. Ambedue restiamo quà.
Cor. Vedrem, vedrem chi prima udienza avrà.
Cont. Che cercate? *(alzandosi e lasciando di leggere)*
Cres. Protezione.
Cont. Che volete?
Cor. Protezione.
Cont. Sù parlate! protezione, assistenza ognuno avrà.

Cres. Vorrei dunque supplicarla . . .
Cor. Ed io chieder le vorrei . . .
Cres. Io primier parlar dovrei. (come sopra.)
Cor. Nò davvero, tocca a me. (come sopra.)
Cont. Fermi là! . . . con un mio pari
 Più creanza e civiltà
 Meschinissimi somari
 Sono un Conte, state in là.
Cres. Chiedo scusa . . .
Cor. Ed io perdono.
Cont. Ti perdono, ti ho seusato . . .
 Che ti occorre? . . .
Cres. Protezione!
Cont. Te l'accordo . . . a te briccione
 Cosa manca? . . .
Cor. Protezione.
Cont. Protezione l'accorderò.
Cres. Ma l'affare è riservato.
Cor. Ma il mio caso è delicato!
Cont. Dunque entrambi appagherò.
 Un per volta in ascoltare
 Un momento e a te sarò. (a *Cres.*)
 Via, comincia a supplicar. (a *Cor.*)
Cor. Palmetella nella testa (tirando
 nuovamente il Conte a se.)
 Mi si è fitta come un chiodo:
 Questa pena è sì molesta
 Che riposo non mi dà.
 Faccia il fritto, oppur l'arrosto
 Ella innanzi ognor mi stà.
 Ea mia mente s'è smarrita
 Ho perduto le cervella;

Palmetella è solo quella
 Che mi puote consolar.
 Se non sposo Palmetella
 Vado a rischio d'impazzar.
Cres. Palmetella qui nel core
 (traendo il Conte dalla sua parte.)
Cont. Una spina m'ha cacciata
 Che mi punge a tutte l'ore,
 Che mi sforza a sospirar.
 Quando taglio e adatto il cuoio
Cont. Bramo sempre Palmetella . . .
 Ahi, di spasimo mi muoio,
Cor. Pel dolor che mi martella!
Cont. Palmetella è solo quella
Cres. Che può farmi risanar!
Cont. Se non sposo Palmetella . . .
Cor. Ah! mi voglio strangolar!
Cont. Quel tuo chiodo io schioderò,
 Non temer, t'affida a me.
 La tua spina io spiccherò,
 Ne dò in pegno la mia fe.
Cor. (Uh! che senno ci vuol qui;
 Chè scaltrezza e abilità!
 L'uno e l'altro in cor ferì
 Una rustica beltà.
 Se proteggo quello là,
 Questo forse impazzerà:
 L'altro forse morirà,
 Se proteggo questo qui.
 Ed il Conte allor così
 Scorbacchiato resterà.
 Dimmi un po' che vin possiedi? . . . (a *Cor.*)
 Non già ch'io di vin sia privo.

Cor. Io n'ho certo da far vivo
 Anche un morto ritornar.
Cor. Ho una lacrima già vecchia
 Che val più della vernaccia,
Cres. Ci ho del greco, del moscato
Cor. Che t'imbalsama il palato;
Cont. Bottigline sigillate
 Con terzini in quantità.
 Quando occorra al signor Conte
 Le mie botti sono pronte;
Cres. Il moscato, la vernaccia
Cor. Io li voglio regalar.
Cont. Beva, vuoti, stappi e sbotti:
 E non parli di pagar.
Cont. Hai di scarpe ben provvista
 La bottega o mio Crespino?
Cres. Io ne tengo un magazzino
 Che può dirsi singolar.
Cont. Ho il vitello, il marroccchino,
Cres. Ho l'agliastro ed il camoscio;
Cor. Fò il colurno, lo scarpino,
Cont. La pappuccia ed il caloscio;
 Pel passeggio, o per il ballo,
 Per la villa e per città.
 Scelga pur vosignoria,
 Prenda pur la roba mia,
 E stivali calzi e scalzi,
 Senza un obolo cacciar.
 Scarpe infiocchi e scarpe sfiocchi.
 Senza un grano barattar.
Cont. (Posso bere a sazietà
 Vino d'ogni qualità
 Lavorar vedrò per me
 Quante mode cangia il piè?)

Già le botti io tappo e stappo
 Senza un obolo pagar;
 Già le scarpe infiocco e sfiocco
 Senza un soldo dissipar.)
Cor. Mio signor? . . . ma, lo scarpaio
 Di chi parla? *(piano al Conte.)*
Cont. Niente . . . aspira
 A una vecchia lavandaia.
Cres. Signor Conte? . . . il tavernaio
 Che mai vuol? *(come sopra.)*
Cont. Nulla . . . delira
 Per un'orfana merciaia.
Cor. Posso dunque? *(come sopra.)*
Cont. Star sicuro.
Cres. Dunque è mia? *(come sopra.)*
Cont. Sì, tua sarà.
Cor. Sarà mia?
Cont. Te lo prometto.
Cor. (Oh, che core! . . . che bontà!)
Cresp. (Oh, che uomo benedetto!)
Cont. (Oh, che grande asinità!)
Cor. Che festa ch'ha da essere
 Se la potrò sposar!
Cres. Se la mia sposa amabile
 Io la potrò chiamar!
Cont. Lo veggo, me l'immagino
 Cosa potrete far.
Cor. Caraffe e caraffelle
 Si vederan volar,
 Campane e campanelle
 Si sentiran suonar.
Cres. Stivali e stivaletti
 Per l'aria mirerà,

Mortali, mortaletti
Sparar quel giorno udrà.
Cont. E per compir poi l'opera
Di tanta ilarità,
Un fuoco d'artificio
Da me s'incendierà. *(partono.)*

SCENA III.

*D. Evaristo e Susanna uscendo dalla bottega
insieme.*

D. Ev. Ottimo egli è davvero! *(guardando
un ventaglio che ha nelle mani.)*

Sus. Contentarvi convien di quel che tengo
L'ultimo egli è, nè scegliere potete.

D. Ev. Sì, sì cara Susanna, una fortuna
Ei'è stata per me di troyar questo,
E perciò volentier te l'ho pagato
Il doppio prezzo di quanto m'hai chiesto.

Sus. Certo, un regalo voi far ne volete? . . .
Non per curiosità, voi lo sapete
Che curiosa non son, ma solamente
Per brama che poss'essere gradito,
Desidero saper chi aver lo deve.

D. Ev. Oh! questo poi non te lo posso dire.

Sus. No?

D. Ev. No.

Sus. No, no dicerto?

D. Ev. Certamente.

Sus. (Lo saprò, lo saprò.)

D. Ev. (Che impertinente!)

Sus. (Ah! se posso scoprir che Palmetella

Abbia Evaristo ancora a se tirato
Ha da saperlo tutto il vicinato.)

SCENA IV.

Palmetella, facendo la calza, e detti.

Palm. (Crespin non c'è!.. chisa dov'egli è andato!
Oh, v'è Susanna delle belle ciglia!

Ognun per se la vuol, nessun la piglia)

Sus. (Eccola questa sciocca,
Che ha lasciata la rocca
E presa la calzetta,
Per far la madamina, aspetta aspetta...
(vedendo che Evaristo si muove.)

Ma Evaristo sen va, e non so niente:
Fingiamo di partire, e destramente
Vedasi un po', s'io l'abbia indovinata.)
(si ritira nella sua bottega.)

D. Ev. (Grazie al cielo se n'è andata.
Sì, certamente: solo Palmetella
A Candida può dar questo ventaglio.)

(fa cenno a Palmetella che se gli appressi.)

Palm. (Cosa pensa costui! lascia Susanna
E incomincia con me.)

D. Ev. Via, favorite.

Palm. Grazie, grazie: stò bene in questo loco.

D. Ev. Un momento solo, un poco.

Palm. Grazie, grazie: stò ben qui.

D. Ev. Dobbiam parlare insieme.

Palm. Non conviene.

D. Ev. Siamo soli: alcun non v'è.

Palm. Signor non v'appressate, o chiamo alcuno.

- D. Ev.* Ah taci . . . fa'silenzio:
Sta'zitta, alcun non v'ha.
- Palm.* Partite, o chiamo subito
Chi vi discaccerà.
- D. Ev.* Ma frenati: via calmati;
Un po' di carità.
- Palm.* È fatta l'elemosina,
Niente per voi non v'ha.
- D. Ev.* Ti ferma . . . qui t'arresta.
- Palm.* Io devo tornar là.
- D. Ev.* Ma che barbarie è questa?
- Palm.* Tiratevi più in là.
- D. Ev.* Se mi vedessi il core,
Io ti farei pietà.
Fiamma v'accese amore
D'ineinguibil fuoco
Che avvampa, e a poco a poco
Incendio in me si fa.
- Palm.* Signor, la seta e i zoccoli
Non ponno combinar.
Lasciate questo straccio,
Cercate il mussolino,
Giacchè col mio Crespino
Son caparrata già.
- D. Ev.* Non io te lo contrasto,
Non la tua man desio:
Candida è l'idol mio . . .
- Palm.* Dunque da me che vuol?
- D. Ev.* Che a lei questo ventaglio
Tu porti. (*mostrandole il ventaglio.*)
- Palm.* Oh, questo no!
Io fò da principale,
Non faccio da garzone
Ha inteso?

- D. Ev.* Hai ben ragione;
Ma un tal favor se avrò,
Crespino in men che credi
Sposar con te farò.
- Palm.* Davvero?
- D. Ev.* Al tuo germano
Farò dir sì.
- Palm.* Dov'è?
- D. Ev.* Dov'è il ventaglio adunque?
- Palm.* Eccolo.
- Palm.* Porti quà.
- D. Ev.* Ma che nessun ci veda,
Ma taci in carità.
- Palm.* Alcuno, ve lo giuro, (*prendendolo.*)
Il fatto non saprà.
- D. Ev.* Quando Candida vedrai
Dille ancor così per me:
Dell'amor che il tuo bel volto
Ha destato nel mio petto,
Questo vago ventaglietto
Caro pegno sia per te.
- Palm. (ripete)* « Dell'amor che ec. »
- D. Ev.* Bene! brava! egregiamente!
Il mestier conosci affè.
- Palm.* Se Crespino può vedere
Dica a lui così per me:
Io ti sogno allor che dormo,
Io ti veggo se mi destò,
E il mio cor d'amore ardente
Sempre palpita per te.
- D. Ev. (ripete)* « Io ti sogno ec. »
- Palm.* Bravo, evviva, veramente
Sa quest'arte più di me!

D. Ev. Tu sei dotta, più che dotta :
Insegnar puoi le provette . .
Ah, chi sa quante staffette
La tua lista numerò!
Palm. I precetti di quest'arte
Insegnare voi potreste :
Mio signor, voi forse aveste
Occasioni più di me. (*D. Evaristo*
parte, Palmetella si ritira nella sua casa.)

SCENA V.

Susanna dalla sua bottega, quindi Crespino
dalla sua casa.

Sus. Che pasticci! Evaristo . . . Palmetella . . .
Or tutti lo sapran, chè questa è bella!
Oh povero Crespino! Crespino? Crespino?
Cres. (Senon m'inganno, alcuno m'ha chiamato.)
Sus. Caro Crespino mio, tu se'aggiustato.
Cres. Cosa fu?
Sus. Lo dirò . . .
Cres. Deh, via che fu?
Sus. Lo dirò, ma segretezza.
Cres. Te la giuro, in quanto a me.
Sus. Qual pupazzo sei giuocato,
Palmetella te la fa.
Cres. Come? che narri tu?
Sus. Te l'hanno fatta.
Cres. Ma come? in qual maniera?
Sus. Te la fanno: Evaristo è innamorato,
Palmetella gli da retta,
Un colloquio riserbato.

Hanno fatto, in fretta in fretta ;
Ho veduto ed ascoltato :
Un ventaglio regalato,
Un appunto concertato . . .
Mio Crespino datti pace,
Chè rimedio più non c'è.
Cres. Corpo di bacco! cosa m'hai tu detto!
Sus. Con quest'occhi ho veduto, ed ho sentito...

SCENA VI.

Coronato, Moracchio dall'osteria e detti.

Mor. Ti ringrazio Compare.
Cor. Mi rincresce . . .
Mor. Già sai che poco mangio.
Sus. E il povero fratel che non sa niente!
Cres. Io per me gliel direi. (*a Cres.*)
Sus. Taci, imprudente!
Cor. Tu m'assicuri dunque . . . (*a Mor.*)
Mor. Ch'ella non fa all'amore e giuoco il collo.
Sus. Quanto prima in segreto ho da parlarti :
Ho qualche cosa a dir di tua sorella.
Prima mi giura di non far fracasso,
Perch'io l'amo di cor, la poverella.
Mor. Parla, narra.
Sus. Giura.
Mor. Giuro.
Sus. Or, or giuocai con Coronato il collo . .
Sus. Ed il collo hai perduto: Palmetella

È di don Evaristo innamorata,
Ed il giovane garbato,
Un bel ventaglio ancor le ha regalato:
Mor. Dici davvero Susanna?
Sus. È ver, lo giuro.
Mor. Non son Moracchio se non me la paga.
(*parte. Cor. e Cres. entrano nelle loro botteghe.*)

SCENA VII.

Susanna, donna Candida e poi donna Geltrude.

Sus. Donna Candida vien, or vo' vedere,
Di poterle parlare in segretezza;
Anch'ella questo fatto ha da sapere.
D. Cand. (Ah, la curiosità troppo mi sprona!)
Dimmi Susanna, è ver ch'entrar fu visto,
Nella bottega tua don Evaristo?
Sus. Oh poveretta! non gli date retta.
D. Cand. Susanna! ... ebbene perchè così mi parli?
Sus. Un ventaglio egli ha comprato
E a Palmetella poi l'ha regalato,
Con scandalo comun del vicinato.
D. Cand. (Ingrato! ingrato!)
D. Gelt. (di dentro.) E non rispondi ancora?
D. Cand. Oh ciel! la Zia ...
Sus. Coraggio, non pensate.
Come la cosa stà dirmi lasciate.
D. Gelt. Che cosa state a fare?
Sus. Per domani ch'è festa, una crestina
Aver volea da me la signorina.
D. Gelt. Che pretesti sono questi!
Gli ornamenti non sono, ancor per lei.

Sus. (Io la scusa trovai, ma tropp'è astiosa
Questa vecchiaccia brutta indiavolata.)
D. Gelt. Ditemi si è veduta Palmetella? (*a Sus.*)
Sus. Al diavolo colei.
D. Gelt. Perchè?
Sus. Perchè
Sempre male di lei dicendo va.
D. Gelt. Cosa dice l'insolente?
Sus. Ch'ella è vecchia.
D. Gelt. Vecchia!
Sus. Sì.
D. Gelt. Disgraziata! ...
Sus. E non val niente.
D. Gelt. Dunque? ... oh Dio!
Sus. Cos'è avvenuto?
D. Gelt. (Ah! mi sento venir meno
Dalla rabbia e dal dolore.) (*d. Cand. e*
Sus. la conducono in bottega.)

SCENA VIII.

COMINCIA A FARSI NOTTE.

Don Evaristo, e Palmetella dal balconcino,
in fine Susanna.

D. Ev. Non vi è alcun... Palmetella? Palmetella?
Palm. Mio signor, son chiusa qui.
D. Ev. Che dite?
Palm. Mio fratel la porta ha chiuso
Nè di qui escir si può.
D. Ev. Dunque?
Palm. A notte più avanzata.

Dalla parte dell'orto uscir poss' io,
E a Candida recare il regaletto.

D. Ev. Io pur sarò colà.

Palm. Colà v'aspetto.

Sus. (Colà v'aspetto! l'ho chiappata al laccio.
Gli altri tutto faran, non me ne impaccio.)

Palm. Susanna, come andò questa giornata?

Sus. Se non fosse un ventaglio che ho venduto
Quasi potrei ben dir, tempo perduto.

Palm. Un ventaglio!

Sus. Sì, certo.

Palm. Un ventaglio!

Sus. Siora sì.

Palm. (L'ho da dir? . . .)

Sus. (Ora, a me.)

Palm. Se sapessi Susanna! . . . egli è venuto . . .

Sus. Ah, tu l'hai avuto? - Vedete le lingue!

Dicevano andato - In mano a una tale,
Con grazia parlando - Assai vergognosa,
Che sempre, che quando . . . - Lasciamo ogni cosa! . . .

Vedete le lingue! - Perdona Comar
È mondo: sventagliati - E retta non dar.

Palm. E tu l'hai venduto? - Vedete le lingue!

Dicevan venuto - Di man d'una tale
Che scortica l'osso - A questo ed a quello;
Al piccolo, al grosso, - Al brutto ed al bello.
Vedete le lingue! Perdona Comar,
È scuro, ritirati - E vatti a corcar.

Sus. Che tutta si rode - Per rabbia e dispetto.

Palm. Con tutti fa fiasco - E credesi bella.

Sus. La sciocca, l'allocca! - Fa a tutti l'occhietto.

Palm. Che tiene il suo banco - Per far gherminella.

o 2 Vedete le lingue! - Perdona comar,
Susanna perdon,

È notte: ritirati, - E retta non dar.
E vatti a corcar.

(si ritirano nelle rispettive case.)

SCENA IX.

È NOTTE.

INTERNO DELLA CASA DI CRESPINO.

Un paio di sedie da calzolaio, e varii stivali
ed utensili necessarii a tal mestiere, sopra una
panchetta.

Crespino, con lanternino acceso in mano, poi il
Conte, quindi Coronato, in fine il Baroncino.

Cres. Con gli sproni i coturni sono andati
Al grazioso Baroncino: (posando sulla
panchetta il lanternino.)

Un par di scarpe ha avuto Coronato,
Il Conte ha i suoi stivali rattoppati:
A tutti i miei lavori ho rimandati.

Cont. Ehi, Crespino! (di fuori, sottovoce.)

Cres. È del Conte la voce.

Cont. Apri, presto. (come sopra.)

Cres. (apre.) Son pronto Illustriss. . .

Cont. (turandogli la bocca.)

Non mi chiamar per nome, hai tu capito?

Non vo' che sappia niente il vicinato

Che in casa di Crespino io son entrato.

Cres. Il mio dover . . .

Cont. Te ne dispenso affatto.

Dimmi Crespino, sei divenuto matto?

Cres. Signor, perchè? . . .
 Cont. I coturni con gli sproni,
 Tu mandi a me, che cavalcar non soglio;
 Riprenditegli pur, ch' io non gli voglio.
 (dandogli un paio di coturni.)
 Cres. È uno sbaglio signor, questi coturni
 Al Baroncino rimandar dovea . . .
 Di scusare io la prego e di sedere.
 Cont. Che seder, che sedere! ad un par mio!
 (si picchia alla porta.)
 Per pietà . . .
 Cres. Cosa è stato?
 Cont. Non aprire.
 Cres. Signor Conte illustrissimo, e perchè?
 Cont. Non voglio che nessun mi vegga qui,
 Altrimenti la mia reputazione . . .
 (si picchia alla porta.)
 Cor. Apri Crespino, o ch' entro dal balcone.
 (di fuori.)
 Cres. Più rimedio non c'è, conviene aprire.
 (apre.)
 Cor. (senza vedere il Conte che per di dietro va
 pian piano a chiudere la porta.)
 Dimmi Crespino, e quando homai portati
 Un par di stivalacci rattoppati?
 Un uomo come me, questa robaccia
 Dalla finestra in strada via la caccia.
 Cres. È uno sbaglio, gli stivali . . .
 Cont. Zitto . . . zitto . . .
 Cor. Signor Conte . . .
 Cont. Per un caso io sono qui.
 Cor. Oh! giusto ho preparato
 Un buon baril di vin.
 (s'ode picchiare di nuovo.)

Bar. Crespino, Crespino? (di fuori.)
 Cont. (Tutto il mondo vien qua!)
 Cres. (apre.) Entri signore.
 Bar. Oh Conte mio carissimo! voi qui?
 Cont. Per caso.
 Bar. Intendo bene.
 Crespino sei cieco, oppur discervellato?
 Da bifolco le scarpe m'hai mandato.
 Cres. È uno sbaglio signor, ecco i coturni.
 Bar. Da'quà, provar gli vo'.
 (prendendo le due sedie e forzando il Conte a sedere.)
 Intanto signor Conte favorite,
 E sentiamo da voi, quando volete
 A madama Geltrude presentarmi?
 Cont. In questo luogo conversar non voglio.
 Cres. Mentre col Conte stò, tu Coronato
 A calzar incomincia il Baroncino.
 Cor. Anche questo ho da far! . . .
 Bar. Presto: ma sai
 In qual modo cavar me li dovrai?
 Cor. Signor, come? in che modo?
 Cres. In qual maniera?
 Cont. Senza forza, a poco a poco,
 e Bar. Lieve lieve, dolce dolce,
 Punta e tacco, tacco e punta,
 Tocca appena, piano stacca,
 Scalcagnando, - palpeggiando
 Giù e sù, e sù e giù.
 Cres. Lieve lieve, piano piano,
 e Cor. Dolce dolce, a poco a poco,
 Ve lo tocco, e non lo tocco,
 Ve lo stacco fiacco fiacco,

Tacco e punta, punta e tacco,
Giù e sù, e su e giù.

Cont. Troppo forte.

Cres. Ed io fo piano.

Bar. Troppo piano.

Cor. Ed io fo forte.

Cont. Tira.

Cres. Tiro.

Bar. Allenta.

Cor. Allento.

SCENA X.

Susanna e detti.

Sus. (di fuori.) Ehi Crespino? olà Crespino?

Tutti. Qui Susanna! . . . ed a quest'ora!

Cont. Non aprir.

Bar. Sì, aprite.

Cont. Amico,

Non badare al Baroncino.

Bar. Che ti fa? sei in negligé.

(Crespino apre ed entra Susanna.)

Sus. Oh Crespino . . . se sapessi! . . . uh v'è gente!

a 4 Parla via, che cos'è? . . . non fa niente.

Sus. Palmetella . . . fra poco in giardino . . .

Va a trovar quell'amico . . . non sa . . .

a 4 Qual'amico?

Sus. Il signor Evaristo . . .

a 4 Evaristo!

Sus. Evaristo . . . già già . . .

Ho già inteso ogni cosa fissare

Ora appunto sen vanno colà;

Se volete tai cose vedere
Vi conviene recarvi fin là.

Cont. Là salto . . . là corro . . .

Cres. e Cor. Fra poco, eh? (a Sus.)

Sus. Fra poco.

Cres. e Cor. Là corro, là volo . . . (s'incamminano.)

Cont. e Bar. Giardino? . . . eh? . . .

Sus. Giardino.

Cont. e Bar. Or là mi precipito . . .

Cres. e Cor. L'amico? . . . eh? . . .

(tornando a Sus.)

Sus. L'amico.

Cres. Fraschetta!

Cor. Civetta!

Cont. e Bar. Lei stessa?

Sus. Sì, sì.

Ma presto vedete

Se nò se ne va . . .

Correte, spicciatevi.

a 4 È fatto, son quà.

Tutti. Al chiaro di luna

Per entro il boschetto

Or or m'intrometto,

Mi fermo a spiar.

(il Conte, il Baroncino, Coronato e Susanna partono correndo, e nel mentre che Crespino è per estinguere il lume per seguirli, odesi dalla strada Moracchio.)

Mor. Oh Crespino?

Cres. Moracchio, hai forse vinto?

Mor. Ho preso il primo estratto.

Cres. Va' nel giardino, un ambo prenderai.

Corri, non perder tempo e lo vedrai.

(parte.)

SCENA XI.

DELIZIOSO GIARDINETTO ALL' INGLESE, CONTIGUO
AL PALAZZINO DI DONNA GELTRUDE.

Coro di servitori di donna Geltrude.

1 parte. (uscendo da un lato.)

Ebben?

2 parte. (dall'altro.) Romor non fate.

Palmetella pian pianino,

Già inoltrasi in giardino,

Calcando appena il piè.

E voi?

1 parte.

Deh non gridate...

Da lunge abbiam già visto

Spuntar don Evaristo

Pensoso e fuor di se.

Tutti.

Stiam zitti... non fiatiamo...

Non ci facciam scoprir.

La padroncina

Il bettoliere

Il capitano

Il calzolaio

Sommessi ad avvertir.

(si perdono per i viali del giardino.)

SCENA XII.

Palmetella, don Evaristo, donna Geltrude,
donna Candida, il Conte, il Baroncino, Susanna,
Crespino, Moracchio, Coronato, gli uni dopo
gli altri, in fine i servi di donna Geltrude, le
ordinanze del Baroncino, i giovani di Crespino
e quelli di Coronato.

Palm.

Mi sento dire al core,

Ritorna o Palmetella,

Chè questo è un tal viaggio

Che mal ti arrecherà:

Ma mi risponde amore

Paura non aver,

Chè chi non ha coraggio

Fortuna non può far.

D. Cand. (Eccola là.)

D. Gell. (Osserviamo.)

Palm. Venite, avvicinatevi. (a d. Ev.)

Cont. (Mirali.)

Bar. (Quà sta' fitto.)

D. Ev. (A me pian piano accostati.) (a Palm.)

Sus. (Gli vedi?)

Cres. (Ci occultiamo.)

Palm. Parlaste a mio fratello? (a d. Ev.)

Mor. (Ah birba!..)

Cor. (Statti zitto.)

D. Ev. Non lo potei trovar. (a Palm.)

Ma per domani accertati

Quel mascalzon vedrò,

- E ciò che tu desideri,
Palese a lui farò.
- Palm.** Della fortuna dubito.
- D. Ev.** Poni il tuo core in calma;
Dispongo di tua mano.
- Mor.** (Ah! traditor villano!
Ed io chi son?)
- Cor.** (L'olivo
Che getta l'olio fino,
Che nutre il lumicino
Che basta ad osservar.)
(mostrandogli un lanternino acceso che ha in
mano.)
- D. Ev.** Or eccoti il progetto
Che in opera porrò.
- D. Gell.** (Attendi ad ogni detto
Che udir da te si può.) (a d. Cand.)
- Tutti, meno d. Evaristo e Palmetella.**
Sentiamo il gran progetto
Che il suo pensier fissò!
- D. Ev.** Con calma pria lo avviso
Chi brami di sposar;
Se negasi, il bastone
Poi lo farà piegar.
- Palm.** Sii dolce al primo avviso,
Ma l'hai da minacciar:
Ci vogliono persone
Che il sappiano domar.
- Mor.** (Cessa! . . . la figlia allocca
Ora la dee pagar.
È proprio una briccona
La voglio sfragellar.)
- Cor.** (Ferma Compar . . . se è sciocca
(tenendo Moracchio:)

- Non ti rammaricar:
Alfine tua suora è buona.
E il resto può passar.)
- D. Ev.** Sai tu chi mai non cessa
Di starti ad inquietar?
Eh' è Susanna stessa
Che in tutto vuol entrar.
- Palm.** La vuo' gettare in terra,
La voglio rovinar:
La trista, la sbirressa
Tutt' essa vuol chiappar.
- Sus.** (Come? e sei tu colei
Che mi vuol far la guerra?
Oggi vedremo, a terra
Di noi chi deve andar.)
- Cres.** (Fermati, che per lingua
La puoi ben superar;
La tua, che il ciel ne liberi,
Un mondo fa cascar.)
- D. Ev.** E quei che ad essa allato
Sta sempre a consigliar,
È il Conte della zucca
Che solo sa scroccar.
- Palm.** Un giorno l'affamato
Io voglio accomodar:
Gli voglio la perrucca
Stracciar e spettinar.
- Cont.** Ah! rustica progenie! . . .
Mia lesa nobiltà! . . .
Insetti, nella polvere
Vi voglio calpestar.
- Bar.** (Ferma, non compromettere
Decoro e dignità!

A luogo e tempo debito
 Ti puoi rivendicar.)
D. Ev. È tua nemica infine,
 Ma non lo divulgar,
 Geltrude, che si illude
 Ancor d'innamorar.)
Palm. Senti! pur quella vecchia
 Mi vuol perseguitar!
 La faccia che impiastri
 Io le saprò aggiustar.
D. Gelt. (Uh! tutto questo ha detto?
 Oh mia macchiata età! . . .
 Dal viso quel belletto
 Le voglio cancellar! . . .) (tutti i
 personaggi nascosti cominciano ad avanzarsi.)
D. Cand. (Abbiate un po' prudenza
 Or or si punirà.
 Un po' di sofferenza
 E la farem tremar.)
D. Ev. Ad onta di costoro
 Ti renderò felice.
Palm. Sei proprio un uomo d'oro
 Se tu mi fai felice! . . .
D. Ev. Di me ti fida . . . addio.
Palm. Lieto a dormir ten va'.
D. Ev. E quell' affar?
Palm. Pens' io.
 Non dubitar, l'avrà. (nel volgersi
 vede il fratello e poi tutti.)
 Fratello!
 Sta' contenta.
Mor. Crespino!
D. Ev. Cento giorni.
Cres.

Palm. Il Conte!
Cont. Figli maschi.
D. Ev. Candida!
D. Cand. E lunga età.
Mor. Susanna!
Sus. Qui Moracchio!
Bar. Geltrude!
D. Gelt. Qui il Barone!
Tutti Che gran conversazione!
 Che bella società!
Tutti, meno d. Evaristo e Palmetella, fra loro.
 Contraffacciam la scena
 Veduta poco fa.
D. Ev. e Palm. (Gelata mi è ogni vena
 Più sangue non ci sta.)
Cor. « Con calma pria lo avviso
 (contraffacendo d. Evaristo.)
 « Chi brami di sposar;
 « Se negasi, il bastone
 « Poi lo farà piegar. »
Mor. « Sii dolce al primo avviso,
 (contraffacendo Palmetella.)
 « Ma l'hai da minacciar.
 « Ci vogliono persone
 « Che sappianlo domar. »
Palm. Pensate . . . avete inteso?
 (O Dio, son morta! ahimè!)
D. Ev. (Ed io gli avea sul viso
 Proprio vicino a me!)
Mor. Or dunque non mi scanni? (a Cor.)
 Or non mi fai tremar?
Cor. Io no: non voglio affanni
 Vinto ti dei chiamar.

- Cres.* « Sai tu chi mai non cessa
(*contraffacendo d. Evaristo.*)
« Di starti ad inquietar?
« Ell'è Susanna stessa
« Che in tutto vuole entrar. »
- Sus.* « La vo' gettare in terra
(*contraffacendo Palmetella.*)
« La voglio rovinar:
« La trista, la sbirressa
« Tutt'essa vuol chiappar. »
- Palm.* (Oh abisso! questi due
Pure si stavan qua!)
D. Ev. (Il danno si moltiplica,
Il mal crescendo va!)
- Sus.* Perchè non vieni adesso,
Non metti in terra me?
Cres. Guardate là, quel desso
Il mediatere egli è!
- Bar.* « E quei che ad essa allato
(*imitando d. Ev.*)
« Sta sempre a consigliar,
« È il Conte della zucca,
« Che solo sa scroccar. »
- Cont.* « Un giorno l'affamato
(*imitando Palm.*)
« Io voglio accomodar.
« Gli voglio la perrucca
« Stracciare e spettinar. »
- Palm.* (Quant'occhi! alla buon'ora!
Nessuno ci era qua!)
D. Ev. (Se stava qui un'altr'ora
M'udia mezza città.)
- Cont.* Ebben, chè non mi spettini?
La mia perrucca è quà.

- Bar.* Scusi, là stan le forbici,
I pettini son là.
- D. Cand.* « È tua nemica in fine,
(*contraffacendo Palmetella.*)
« Ma non lo divulgar,
« Geltrude, che s'illude
« Ancor d'innamorar. »
- D. Gelt.* « Senti! pur quella vecchia
(*come sopra.*)
« Mi vuol perseguitar!
« La faccia che impiastriaccia
« Io le saprò aggiustar. »
- Palm.* (È sorda, eppur neanco
La virgola sbagliò!)
- D. Ev.* (Che bel piacer! financo
L'udito a lei tornò!)
- D. Gelt.* Cos'è, ti vien paura?
Aggiustami son quà.
- D. Cand.* Non può l'aggiustatura
Per se desìa serbar.
- Palm.* Ma . . .
- Cor.* Cessa.
- Palm.* Senti . . .
- Mor.* Uccidasi.
(*caccia fuori un coltello da aprire, lo apre ed
inveisce contro Palmetella, Susanna di dietro
glielo toglie, gli dà una spinta e ponesi in
tasca il coltello.*)
- D. Ev.* Deh! . . .
- D. Gelt.* Taci.
- D. Ev.* Ascolta . . .
- D. Cand.* È inutile.
- Palm.* Io . . .
- Sus.* Schiatta.

Palm. E . . .
Cres. Ammutolisciti.
D. Ev. Nè . . .
Bar. Zitto.
D. Ev. Voi . . .
Bar. Silenzio.
Palm. Comar? che debbo aggiungere?
 (a *Sus.*)
 Di core io ti ringrazio.
Sus. Fu il tuo fratel, ringrazialo
 Un ravanello egli è.
Mor. Tai cose a me? il coltello . . .
Palm. Tenetelo. (a *Cor.*)
Cor. Legatelo.
Sus. Se tu se' uomo accostati. (a *Mor.*
 mostrandogli il coltello.)
Bar. Susanna fa' giudizio. (tenendo *Sus.*)
Sus. Un sasso . . . (Mor. si scaglia
 contro Susanna, ma col cappello coglie donna
 Gellrude e poi il Conte.)
D. Cand. Trattenetela.
D. Gelt. Misera me! che fu?
 Oh cielo! la mia cuffia!
Sus. Sù piglia; acchiappa, sù.
Cont. Oh ciel! mi guasta i buccoli!
Cres. Cessate.
D. Ev. State in là!
Mor. Andiamo, io vuo' far correre
 Il sangue in quantita.
Bar. Olà. (snuda la spada.)
Cres. Giovani?
Cor. Sguatterì?
D. Gelt. Tutta la servitù.
 (qui si riempie il giardinetto di servi con lumi,
 di garzoni di Coronato e di Crespino.)

Bar. Fermatevi, finitela,
 Basta così, non più.
 Tacete ritiratevi,
 O all'armi fo gridar.
 È notte: tutti dormono,
 Doman possiam parlar.
D. Gelt., d. Cand. ed il Conte.
 È notte scura, è notte; (a *Palm.*)
 Adesso tutti dormono:
 Non voglio far più chiasso,
 Non voglio far più strepito . . .
 A passo, a passo a passo,
 Fra l'ombre ed il silenzio,
 Leggier^a come passero
 Mi vado a ritirar.
 Domani, sì domani
 Appena torna il sole,
 Ti pentirai pettegola
 Di quelle tue parole,
 E tante e tante ingiurie
 Ad una, ad una ad una,
 A prezzo arcicarissimo
 Io ti farò pagar.
D. Ev., Bar., Cres. e Cori.
 È notte scura, è notte; (ai rimanenti.)
 Adesso tutti dormono,
 Non mi convien far chiasso,
 Non mi convien far strepito
 A passo a passo a passo,
 Fra l'ombre ed il silenzio.

Leggier^o come passer^o
 Mi vado a ritirar.

V'andate a ritirar.

Domani, sì domani,

Appena torna il sole,

Chi ha fatto la pettegola,

Punite

Le ciarle le

Di quelle sue parole;

Le tante e tante ingiurie

Ad una ad una ad una,

A prezzo arcicarissimo

Poi mi dovrà pagar.

Ella

Mor. e Palm. a Sus., e Sus. a Mor. e Palm.

È notte scura, è notte:

Tutte le genti dormono,

Non voglio far fracasso,

Non voglio fare strepito,

A passo, a passo a passo

Fra l'ombre ed il silenzio,

Leggier^o come passero,

Leggier^a

Mi vado a ritirar.

Domani, sì domani,

Appena nasce il sole,

O femmina pettegola,

I fatti, le parole,

Le chiacchiere, le ingiurie

Ad una, ad una ad una,

Con l'interesse debito

Io ti farò

Tu mi dovrai pagar.

Tu mi dovrai pagar.

Cor.

È notte scura, è notte: (a Mor.)

Tutte le genti dormono.

Ora non far fracasso,

Via, nò non fare il burbero;

A passo a passo a passo,

Fra queste frasche d'albero,

Leggiero come un passero

Vattene e non fiatar.

Domani, sì domani,

Appena nasce il sole

Da quella donniciattola

I fatti, le parole,

Le chiacchiere, le ingiurie

Ad una ad una ad una,

Con l'interesse debito

Tu ti farai pagar.





Parte Seconda

LA DOMENICA

SCENA I.

PIAZZETTA COME NELLA SCENA PRIMA
DELLA PARTE PRIMA.

Moracchio e Palmetella dalla loro casa, poi Coronato dall'osteria, Susanna dalla sua bottega, ed il Conte e Crespino dal caffè.

Mor. In somma, il fatto sta
Ch' Evaristo il ventaglio t'avea dato
Perchè a Candida fosse regalato?

Palm. Sì credilo fratello il fatto è questo.

Mor. E combinar voleva il parentato
Di Crespino con me?

Palm. Sì per l'appunto.

Mor. Dammi il ventaglio, e ad Evaristo poi
(*Palm. gli dà il ventaglio.*)

Di' che saper non vuo' de' fatti suoi.
(*in atto di rompere il ventaglio.*)

Cor. Lascialo intatto che lo voglio io.
 (glielo leva di mano e lo pone sulla panca.)
 Sus. (Se riprendere alfin me lo potessi!...)
 Cres. Illustrissimo, venga, a me s'appressi.
 Cont. Non ascolto nessun, voglio vendetta.
 Palm. Perdonate signore a Palmetella...
 Cont. (E adesso che dirò... se è tanto bella!)
 Palm. La rabbia anch'essa ha pure i scherzi suoi.
 Cont. Ma tu devi scherzar co' pari tuoi.
 Mor. Ritorna tosto in casa, e sia finita. (parte.)
 Palm. (Sempre in casa ho da star, che brutta vita!)
 Sus. (Io non posso soffrir quella sguaiata.)
 (rientra in bottega.)
 Cor. (Avanti, a me a me:
 Vo' preparar pel Conte un digiunè.)
 (entra in fretta lasciando il ventaglio.)
 Cres. (Qualcuno della roba ha qui lasciata!)
 (osserva, vede il ventaglio e lo prende.)
 Cont. Che cos'hai in quella carta rinvoltata?
 Cres. Un ventaglio signor mio.
 Cont. Che! vendere Crespino forse lo vuoi?
 Cres. Un presente vi fo, perchè possiate
 Sovvenirvi di me.
 Cont. Lo prenderò.
 (Al Baroncino vender lo potrò.)
 Forse a Candida un dono ei ne farà)
 (parte.)
 Cres. Abbia pazienza chi lo lasciò là. (parte.)

SCENA II.

STANZA REMOTA DEL CAFFÈ ATTIGUA AL CORTILE
 DEL PALAZZINO DI DONNA GELTRUDE E CHE
 CORRISPONDE NELLA STRADA OPPOSTA ALLA
 PIAZZETTA.

Donna Candida e Coro di servitori.

Coro Possiam ripetere?
 Che dobbiam dir?
 D. Cand. Ma pian...
 Coro Pianissimo.
 D. Cand. No 'l fate udir.
 La zia dirà:
 Candida ov'è?
 Coro Risponderemo
 E in villa ancor.
 D. Cand. Ripiglierà:
 Colà! perchè?
 Coro Soggiungeremo
 A corre un fior.
 D. Cand. Ah! per raccogliere
 Cotesto fiore,
 Oh quanto il core
 Dovrà penar!
 Ah! possa amore
 Felice rendermi,
 E questo core
 Appien bear!
 Coro Ah possa amore
 Quel cor bear! (partono.)

SCENA III.

Il Conte ed il Baroncino.

Bar. Ecco, discende qui donna Geltrude.

Cont. Qui! . . .

Bar. Perchè Candida uscì,

Quando ci vide entrare?

Cont. Questo è il solito far delle zittelle.

Bar. Presentarle il ventaglio avrei voluto.

Cont. Adesso non è tempo: ecco Geltrude.
(Vediam, d'accomodar questa faccenda.)

SCENA IV.

Donna Geltrude e detti.

D. Gelt. Onorata son' io d' un vostro invito!

Bar. E' è troppo compita.

Cont. Assai ci onora.

D. Gelt. E così di buon' ora l' insolenze
Di questa notte, di punir pensate?

Cont. Perdono mia signora, voi sbagliate
Io vengo in vece per un matrimonio.

D. Gelt. Che? per un matrimonio! (Eccone un altro!)
Tutti cercan di me).

Cont. Vostra nipote?

D. Gelt. Ella è in giardino.

Cont. Ci sarebbe l' amico Baroncino . . . ?

D. Gelt. Che sarebbe il pretendente?
Mi piace, e vi prometto

Ch' egli sarà fra tutti il preferito.
(Ecco, avrò finalmente un bel marito!)

Cont. Veniamo all'essenziale: per la dote . . .

D. Gelt. Contentarsi potrà.

Cont. Sentiamo adunque.

Bar. Sì sì, sentiamo.

(il Conte appresta delle sedie e si mettono a sedere.)

D. Gelt. Udite: è la seguente.

Due cassette di campagna

Coi giardini convicini;

Un palazzo con le facce

Tutte e quattro a mezzodi.

Bar. No, per me, per la sposina (piano
al Conte.)

Sufficiente è una casina.

Cont. Prendi tutto; sempre giova. (piano
al Baroncino.)

Egli approva, ha detto sì. (forte
a Geltrude.)

D. Gelt. V'è di mobile e di fondo

Un discreto capitale,

La cui rendita annuale

È tremila scudi e più.

Bar. Tu che in questo sei profondo
(piano al Conte.)

Che ne dici? è un ricco fondo?

Cont. Questo fondo vale un mendo.
(come sopra al Bar.)

Ei lo calcola un Perù! (forte
a Geltrude.)

D. Gelt. Quattro mila di contanti

Tutti in oro traboccanti,

Da gran tempo accumulati,

Suggellati in più rouleaux.

Bar. Conte mio! .. questo è un tesoro ..
(piano al Conte.)

Cont. Un po' d'oro non fa male.
No fa male? .. egli è un cordiale
Che ristora come il faut! (come
sopra al Bar.)

Siamo intesi; il patto è chiaro:
(forte a Gelt.)

Un Notaro io chiamerò.
(per partire.)

D. Gelt. Piano piano; nel contratto
Vi dev'esser più d'un patto.

Cont. e Vale a dire?

Bar. Attenti state;

D. Gelt. M'ascoltate e vel dirò.
Alla torre in primavera

Bar. No! starem mattina e sera.
Caro amico, non mi suona
(piano al Conte.)

Cont. Star con questa medagliona.
Anzi stando là con lei (come
sopra al Bar.)

D. Gelt. Hai lo scavo di Pompei.
A goder Castellammare
Nell'estate vo' passar.

Bar. Ma che c'entra con la sposa
(piano al Conte.)

Cont. Questa vecchia stomacosa?
Cosa c'entra? .. oh questa è bella!
(come sopra al Bar.)

D. Gelt. Bevi un po' d'acetosella ...
Quando autunno s'avvicina
Poi vo' starmene a Resina.

Bar. Questa è troppa seccatura; (piano
al Conte.)

Ma che? sola non può star?

Cont. Il soggiorno in vero è strano; (come
sopra al Bar.)

Ma ci hai sotto l'Ercolano.

D. Gelt. E d'inverno il carnevale

Vo' goder nella città.

Bar. Alla bella capitale (piano al Conte.)

Sola starsene potrà.

Cont. Taci, un morbo catarrale (piano
al Bar.)

Al suo nonno la unirà.

D. Gelt. Consentite? ... sarò vostra sposa?

(al Bar.)

Bar. Voi mia sposa?

Cont. (Che equivoco è questo!)

D. Gelt. Cosa ha detto? (al Conte.)

Cont. (Di stucco già resto!)

Bar. La nipote intendevo sposar. (forte
a d. Gelt.)

D. Gelt. Che nipote e nipote affastelli?

(infuriando.)

Sono io prima e mi devi sposar.

Bar. Vecchia stolida! .. tu mia consorte?

Vo' sposare piuttosto la morte!

Oh vedete che bella figura!

Tant'arsura può farsi passar.

D. Gelt. Acqua, aceto, liquore anodino,

(svenendo in braccio al Conte.)

Laudon liquido, spirito di vino,

Esca, solfo: otturato ho il respiro,

Io già spiro, mi sento mancar.

Cont. Odate, qui v'è la cannella.

Deh pensate, che siete zittella!

Vi placate, chè se non tacete,
 Vi farete da tutti burlar.
 D. Gelt. A me vecchia! (riavendosi.)
 Bar. Vecchissima e brutta.
 D. Gelt. Anche brutta!..
 Cont. Ma questo è poi troppo!
 D. Gelt. Son chi sono!
 Bar. Ah ah ah. (ridendo.)
 D. Gelt. Tremo tutta.
 Bar. Crepo!
 Cont. Crepa.
 Cont. La vuoi terminar?
 Bar. Ella è sotto la mia protezione!..
 Bar. Ah ah ah. (come sopra.)
 Cont. Vuoi me ancora insultar?
 D. Gelt. Brutto muso di can bufolotto,
 Scimunito, scioccone, merlotto,
 Presto o tardi cotanta insolenza
 Tu mi devi briccone pagar.
 Bar. Conte, io Conte nò più non ti conto,
 Se non lavi col sangue l'affronto:
 Cava subito, cava la spada,
 Tant'oltraggio, saprò vendicar.
 Cont. Or la cavo!.. (E che cavo? s'è rotta!)
 Mi tenete!.. son conte!.. marmotta!..
 Qui non cavo, rispetto Madama,
 Ma in istrada ti voglio appagar!
 (partono.)

SCENA V.

PIAZZETTA COME NELLA SCENA PRIMA.

Susanna che sta spiando vicino al caffè.
 Palmetella esce di casa, poi don Evaristo,
 Coronato ed in fine donna Candida dal terrazzo.

Sus. Oh quanti avvenimenti! oh che bordello!
 Palm. Cos'è stato Susanna?
 Sus. Or senti il bello.
 Vuol Candida sposare il Baroncino.
 Palm. Che!.. come!.. ed Evaristo?
 Sus. Io non so che ne sia, non l'ho più visto.
 D. Ev. Ecco, la trovo alfin; son fortunato!
 Odimi Palmetella...
 Palm. Io non v'ascolto.
 D. Ev. Una parola: ha Candida creduto
 Che il ventaglio che aveati consegnato
 A te certo lo avessi regalato:
 Per questo ingelosita...
 Sus. (Di quella bella gioia!)
 D. Ev. La cosa è già finita:
 Il ventaglio mi rendi e glielo dò...
 Palm. In non lo tengo più.
 D. Ev. Cosa n'hai fatto?
 Palm. Il fratello di man me lo strappò.
 D. Ev. Dunque Moracchio?
 Palm. Sì.
 D. Ev. Cosa ne fe'?

Palm. Glielo tolse Coronato.
D. Ev. Si ricerchi, si ritrovi.
 Ehi Coronato! qua. *(chiamando.)*
Cor. Che cosa c'è?
D. Ev. Il ventaglio a me tu rendi.
Cor. Su quella panca là, io lo lasciai;
 Dopo un momento sol, più nol trovai.
D. Cand. Don Evaristo! *(dal terrazzo.)*
D. Ev. *(È dessa! . . . or che dirò?)*
D. Cand. Questo ventaglio? . . .
D. Ev. Ah! più nol posso avere.
D. Cand. So ben perchè . . .
D. Ev. Se qualche indizio avete . . .
D. Cand. Sta in man di quella a cui fu destinato.
D. Ev. Siete in errore . . .
D. Cand. Nò.
D. Ev. Son disperato.
D. Cand. Ho preso il mio partito,
 E son già risoluta. *(si ritira.)*
D. Ev. Ebben, che dice?
Sus. Che al Baroncino ella si sposterà.
D. Ev. Il Baroncino! e come l'hai saputo?
Sus. Lo seppi sol per casualità.
D. Ev. Se il rivale io troverò *(furibondo.)*
 Meco battersi dovrà;
 O il suo cor trafiggerò,
 O il mio sangue ei verserà.
 Per te sono a tal cimento; *(a Palm.)*
 A tal punto io son per te. *(a Cor.)*
 Più non veggio, più non sento . . .
 Nò, che io più non sono in me.
 Ma che fa? che vuol? che teme?
 Che gli accade? che cos'è?

a 3

D. Ev. Ahi, che febbre! come batte! *(toccando il petto.)*
 Che calore! che brucior!
Palm. Come brucia! come scotta!
 E quà un medico non v'è!
D. Ev. Ahi, che freddo! il senno è andato!
 Tutto è gelido vapor.
Palm. Ah la fronte s'è agghiacciata!
 Mastro Giorgio, presto quà.
D. Ev. Senti il core come spilla!
 Che fermento! che bollor!
Cor. Stà guizzando come anguilla
 Timoteo correte quà.

SCENA VI.

Timoteo dalla farmacia.

Tim. Chi mi cerca? chi mi vuole?
Palm., Sus. e Cor.
 Sangue, sangue, qui ci vuole.
D. Ev. Già per me s'oscura il sole,
(delirante.)
 Per me il mondo sprofondò!
 Che sconcerto di parole!
 Ragionare ei più non può.
D. Ev. Amare a un tempo e perdere
 Un sospirato bene,
 È duol cui non so reggere,
 Che mi farà morir.
 Ah! voi che appien comprendere
 Potete le mie pene,
 Quel ben deh voi rendetemi
 Calmate il mio martir.

a 4

a 4 Ma cose da ragazzo
Voi fate in questo dì!
Nemmeno il più gran pazzo
Agir potria così. (partono.)

SCENA VII.

Il Conte ed il Barone dal palazzino
di donna Geltrude.

Bar. Ora che siamo in strada,
Battervi vi conviene.
Cont. Deh via Barone non facciamo scene.
Lo dissi per calmar quella befana:
Or da Conte vi dò la man d'onore.
Candida sarà vostra, fra poch' ore.
Bar. Ma come?
Cont. M'attendete nel caffè.
Bar. Fate presto però.
Cont. Via, non pensate.
(il Barone entra nel caffè.)

SCENA VIII.

Il Conte, Crespino e don Evaristo
che parlano fra loro.

D. Ev. Egli? (piano a Cres.)
Cres. Sì certo, l'avrà preso il Conte.
(come sopra al Bar. e si ritira.)

D. Ev. Signor Conte!
Cont. Mio padrone.
D. Ev. Un ventaglio perdei...
Cont. Me ne rincresce.
D. Ev. E si dice che voi l'avete avuto:
Comunque questo fatto sia accaduto
Questa scatola d'oro, in cambio dare
Io vo' per quel ventaglio. (mostrandogli
una scatola d'oro.)
Cont. È d'oro?
D. Ev. Non c'è sbaglio.
Cont. Certamente?
D. Ev. Sì.
Cont. Ma scusate... e che non vi fidate?
(per prenderla.)
D. Ev. Guardatela signore. (gliela dà.)
Cont. Un momentino
Tanto che io vado nel caffè vicino.
D. Ev. A che far?
Cont. A cercar di quel ventaglio;
Ed il cambio a veder d'effettuare.
(Ah, piaccia al ciel che me lo voglia dare!)
(entra nel caffè.)

SCENA IX.

Don Evaristo e Palmetella, poi il Conte
che torna dal caffè.

Palm. Aveste finalmente quel ventaglio?
D. Ev. Ah! spero adesso averlo ritrovato.
Palm. In cervello alla fin siete tornato.
8

Cont. Ecco il ventaglio amico mio garbato.
 D. Ev. È questo, è questo: oh quanto son contento!
 Cont. Ma la scatola d'or ho anch'io donato.
 D. Ev. Ah, non importa, cento ne darei. *(parte.)*
 Cont. *(È andata veramente proprio bene!*
 Giacchè la sorte mi seconda adesso,
 Vo' veder con Crespino e Palmetella
 Di guadagnar qualch'altra cosarella.)
 Palm. *(Mi guarda quel faccion di mascherone.)*
 Cont. *(Che! fa l'occhietto a me? brava! benone!*
(osservandola.)
 Palmetella?
 Palm. Che comanda?
 Cont. Io ti voglio dar marito.
 Palm. Tutti dicon così; nessun sa bene
 Quanto questo mio cor si trovi in pene.
 Oh! se sapeste mai per chi martella...
 Cont. Che dici? parla chiaro o Palmetella.
 Palm. *(Da ridere mi vien! che cosa crede?)*
 Cont. *(Senza saper l'ho tratta nella rete.)*
 Ragazza in confidenza, schiettamente
 Parla a me.
 Palm. Di voi... di voi...
 Cont. Zit... zit... zitto... parla almeno
 In metafora.
 Palm. Che dite?
 Non v'è raggio di speranza...
 Già mi sento oh Dio morir!
 Cont. Mori?
 Palm. Moro...
 Cont. Oibò... costanza...
 Palm. Ahi la morte!...
 Cont. Nò...
 Palm. Si appressa.

Già mi uccide la passione,
 Me ne vado a poco a poco.
 Cont. Dunque?
 Palm. Oh Dio!
 Cont. Ma almen ragione...
 Palm. Vo mancando.
 Cont. Proprio?
 Palm. Ah si!
 Oh che caso disperato!
 Io dovrò morir così! *(va verso la casa.)*
 Cont. Palmetella?
 Palm. Palmetella...
 Cont. Non più...
 Palm. È morta... già finì!
(entra in casa e chiude.)
 Cont. *(rimane estatico vicino alla porta di Palm.)*
 Io son confuso, che farò? sposarla?...
(risoluto.)
 Sì, finalmente è l'uom che fa il casato...
 Ma frattanto Crespino e Coronato
 M'aspettano al caffè. Contea! contea!
 In cui tanti desiri avea riposti,
 « Or comincio a sentir quanto mi costi! »
(parte.)
 SCENA X.
 STANZA DEL CAFFÈ COME NELLA SCENA SECONDA.
(Crespino, Coronato, poi il Conte ed in fine
Moracchio.)
 Cres. *(Ch'io l'aspettassi qui mi disse il Conte.)*
 Con. *(M'ha detto il Conte, che veniva qua.)*

Cont. (Guarda! non han sbagliato d'un minuto!)
 Cres. Credo che abbiate tutto combinato?
 (piano al Conte, traendolo in disparte.)
 Cont. Ma per parlarti con sincerità, (piano
 a Cres.)
 A repentaglio più metter non vog'io.
 Questa mia vilipesa nobiltà.
 Cres. Le scarpe e gli stivali che di già . . .
 Cont. Prendi tabacco. (presentandogli la scatola.)
 (Una scatola d'oro!)
 Cres. Mandami il conto, chè sarai pagato.
 Cont. Mandami il conto, chè sarai pagato.
 Cor. Vi ricordaste voi di Coronato? (piano
 al Conte, traendolo dalla sua parte.)
 Cont. Sappiatelo per sempre, Palmetella,
 È di mente volubile e di core,
 E cambia di pensiero a tutte d'ore.
 Per me non c'entro più: prendi tabacco.
 (mostrandogli la scatola.)
 Cor. (Cosa vedo! egli ha d'or la tabacchiera!)
 Cont. (Vo' pensare per me.)
 Cor. Ma, signor conte? . . .
 I regali che io feci, con il patto . . .
 Cont. Mandami il conto e sarai soddisfatto.
 Cres. Pur vi dico signor . . .
 Cont. Che cosa dici?
 Cres. Che Palmetella un dì sarà mia sposa.
 Cor. Finalmente ho saputo qualche cosa.
 Ma ti vo' dare un'altra novità.
 Cres. E qual? (altercando fra loro.)
 Cor. Che Palmetella mia sarà.
 Mor. Che chiasso si fa qua!
 Sia finita: leggete questo foglio.
 (mostrando un foglio.)

Cont. Il padrone son io di Palmetella,
 È la sentenza in mio favor, vedete?
 Cont. Vediam, vediamo se potrò approvarla.
 (prende il foglio da Mor. e si fruga nelle tasche.)
 Ma gli occhiali qui non ho.
 Mor. E ch'io non sappia leggere credete?
 Me lo rendete e tosto sentirete.
 (il Conte gli rende il foglio.)
 Or dunque posso leggere?
 a 3 Leggi, leggi; via fa' presto,
 Chè a sentire ognun starà.
 Mor. Pa-palà Palametella. (leggendo.)
 a 3 Palmetella . . .
 Mor. Palmetella . . .
 So, nò, so, sì, sò o non so?
 a 3 Non sai leggere; nò nò.
 Lascia, lascia, senti me;
 Tal mestier non è per te.
 Cor. Tu vuoi leggere correndo? (prende il
 foglio di mano a Mor.)
 Da me impara a compitare.
 Pa-pa-palla-palla-palla, (leggendo.)
 Me-re-co-co-co-miercò,
 Par-ti-ti-parti-partita.
 a 3 Tu nemmeno l'hai capita.
 Non è cosa; lascia stare,
 Prima impara a sillabar.
 Cres. Ma ogni scienza ha la sua chiave,
 (togliendo il foglio di mano a Coronato.)
 Ed il leggere pur l'ha.
 P è la chiave, ch'apre l'a,
 L'a ch'è aperta scioglie il b,
 Sciolto il b trascina a sè
 A b c d f g i . . .

a 3 Basta basta, si capì.
Sei rimasto all'abbiccì.
Cres., Cor. e Mor.
Ma veggiamo se riusciamo
Rileggendo tutti tre.
(leggono tutti tre insieme, da un lato.)
P fa p, ed a fa a,
L a col p poi fa papà.
L m e l e vuol dire a me:
L e col t si spiega a te,
E coll a fa sempre ca,
L ed a si legge la.
D-o-do fa do re mi,
Do re mi fa sol la si.
Cont. (disperato frugandosi per tutto, dall'altro lato.)
(Ah, se avessi un po' gl' occhiali ...
Ma che diavolo ne ho fatti?
Quei tre poveri animali
Non starian per esser matti.)
Oh! per bacco!... signor sì,
Gl' ho trovati! date qui!
Non vi state ad impazzir,
Tutto or io vi fo capir. (si pone
gli occhiali, prende il foglio e legge.)
Chiusa fra due parentesi
Comincià Palmetella.
Cor. Signor? cos'è parentesi?
Cont. (Che bestia!) Una sbarrella.
Cres. E perchè deve chiudersi?
Mor. Acciò nessun la tocchi.
È un uomo assai diritto
Chi ha scritto questo qua.

Cont. Sorella di Moracchio,
Segnato è in cubitale.
Mor. Perchè son' io segnato?
Cont. Sicuro, per distinguerti.
Cres. È ben ch'abbi un segnale.
Cor. Acciò se mai ti sperdi.
Se sei contrassegnato
Ti posson ritrovar.
Cont. Elegga suo marito ...
Per ora tutto in bianco.
Cor. Come! il marito in bianco?
Cont. Ma se s'ignora ancor!
Mor. Foi quando t'ha trovato?..
Cres. Può farselo in stufato,
Salato o non salato,
In olio, se vorrà.
Cont. Ch' più le vada a genio.
Cres. E che si è combinato?
Mor. Che dessa ...
Cor. T'è sorella.
Mor. Ed io le son fratello ...
Cont. Oh teste senza logica!
Che libera ella sia,
E ch'è la man poi dia
A chi le garberà.
Cres. (Sceglie me.)
Cor. (Se non mi sceglie?)
Cont. (Se mi scarta?)
Mor. Ebben Compar?
Cor. Male, male.
Cres. Anzi benone.
Ch'ella scelga chi le piace.
Cor. Sempre tu le sei padrone. (a Mor.)
Mor. Conte, ed ora che ho da far?

Cont. Alla mia protezione
 Dei, fidarla . . .
 Cres. Oh, questo nò.
 Scelga, scelga.
 Cor. Nò, signore.
 Cont. Protezione . . .
 Cres. Nò.
 Cont. Sì.
 Cor. Nò.
 Mor. Oh! . . .
 Cres. (a Moracchio traendosi da un lato.)
 Non farti illudere da quel volpone;
 Non comprar chiacchiere, nè protezione.
 Ei cerca avvolgerti in un cappuccio;
 Ti vuol racchiudere dentro uno stucco.
 Mettiti in guardia, statti in parata,
 Ribatti, sviagli ogni stoccata:
 Ei fa cartoccio, tu botta dritta;
 Incalza, assaltalo senza pietà.
 Mor. Ah, ch' io difendermi saprò benone!
 Non compro chiacchiere nè protezione.
 Cerchi avvolgermi in un cappuccio?
 Ti vo' rinchiodere in uno stucco.
 Già son in guardia, già stò in parata,
 Voglio ribattere ogni stoccata:
 Ezzo cartoccio, io botta dritta;
 Ezzo m' incalza, ferisco là.
 Cont. (traendosi Coronato dall' altro lato.)
 Non farti vincere dal ciabattino,
 Egli ha di chiacchiere un magazzino;
 Ei già ti voltola dentro d' un sacco;
 Di te già ridesi, ti dà lo scacco! . . .
 Mettiti in guardia, statti in parata;
 Ribatti, sviagli ogni stoccata;

Ei fa cartoccio, tu botta dritta;
 Incalza, assaltalo, senza pietà.
 Cor. Sciocco, ridicolo, spazzacammino,
 Tu tien di chiacchiere un magazzino;
 Vorresti mettermi dentro ad un sacco?
 Non potrai riderti d' un tale smacco:
 Già sono in guardia, già sto in parata,
 Voglio ribattere ogni stoccata:
 Tu fai cartoccio, io botta dritta;
 Se tu m' incalzi, ferisco là. (partono.)

SCENA ULTIMA

LOGGIA TERRENA NELL' OSTERIA, COPERTA DI
 PERGOLATI, CON LA VEDUTA DI NAPOLI IN
 DISTANZA. VEGGONSÌ DELLE TAVOLE IMBANDITE.

Donna Geltrude, don Evaristo e coro di
 servitori, poi tutti gli attori gli uni dopo gli
 altri.

D. Er. Signora, siete dunque persuasa?
 D. Gelt. Sì, sarà vostra sposa.
 D. Cand. (È qui Evaristo!...)
 Sus. (Ho visto, ho visto.) (affacciandosi.)
 D. Gelt. (Quell' insolente! il Baroncin, qui viene!)
 Sus. (Io spero di veder di belle scene!)
 Bar. Conte non indugiar, quest' è il momento.
 (piano al Conte.)
 A Candida ch' è là dunque presenta
 Il ventaglio che tieni, e mi contenta.

Cont. Un momento: che fretta!
 (piano al Bar.)
 Cor. Entrate, entrate.
 (verso le scene.)
 Donna Geltrude ve ne dà il permesso.
 D. Gell. Entrate pur, l' affar non è segreto.
 (entrano Cres., Mor., Palm. e Tim.)
 Bar. Or devi darlo. (piano al Conte)
 Cont. In pubblico poi nò. (piano al Bar.)
 D. Ev. Signora, spero che sarete in pace.
 Ecco il ventaglio qui: via, lo prendete.
 (a donna Candida che lo ricusa.)
 Bar. (Il ventaglio!)
 Cont. (Oibò!)
 D. Ev. Capisco
 Perché lo ricusate: Palmetella
 Dite dunque...
 Palm. Ecco il fatto, m'ascoltate.
 (a d. Cand.)
 Porgerlo a voi dovea
 Per parte d'Evaristo, e mio fratello
 Di man me lo strappò.
 Mor. E Coronato poi me l'involò.
 Cor. Lo misi sulla panca
 E più non lo trovai.
 Cres. Lo vidi e me lo presi,
 Ed un regalo al Conte poi ne feci.
 Cont. Io lo detti al Baron...
 Bar. Ma il riprendeste.
 Cont. E ad Evaristo il resi immantinente.
 D. Ev. Che l'offre adesso a Candida in presente.
 (presenta il ventaglio a donna Candida, che lo accetta.)

Bar. Conte, che scena è questa? in questa guisa
 Or son da voi burlato!
 D. Ev. Il tabacco mi dia signor Barone;
 Facciam la pace e quel che è stato è stato.
 Bar. Io non ho la tabacchiera.
 D. Ev. Una scatola d'oro cesellata
 In cambio del ventaglio non le ho data?
 Cont. Eccola qui non gliel' ho ancor passata.
 D. Ev. Come anche questa! ah, me la pagherete.
 Cont. In altro luogo.
 D. Ev. Sì, perchè... vedete
 Questa è mensa nuzial, qui li sponsali
 In fra Candida e me sono fissati,
 Due le spose saranno e due i mariti.
 Palmetella ti scegli alfin lo sposo.
 Palm. Io! neppure so chi voglio
 Io m'imbroglia in verità:
 Non è certo un titolato,
 Lo licenzio, lo saluto,
 E d'aver costui perduto
 Non m'importa in verità.
 Chè direbbe il vicinato
 Le villane si fan dame
 Per morire poi di fame!
 Tal partito non conviene,
 Perchè il sangue di mie vene
 Può macchiar la nobiltà.
 Tutti, meno il Conte e Palmetella.
 (Questa botta viene al Conte
 Gliel'ha data come v'è!)
 Cont. (Il progetto è andato a monte
 È plebaglia già si sa.)
 Palm. Dopo questo v'è un trattore.
 Che con me vuol maritarsi,

Ma la cosa non può farsi,
Perchè a genio non mi va.

E poi dir mi sentirei:

Ella ha preso quel marito

Per mangiar più saporito,

Ed io questo non vorrei:

Non può farsi questa cosa,

H trattor per me non fa.

Tutti, meno Coronato e Palmetella.

(Anche l'oste ella rifiuta!

Ma chi mai sposar vorrà?)

Cor. (Ogni speme ho già perduta!

Ma son femmine si sa.)

Palm. Vi sarebbe lo scarpaio

Ch'è color dell'orichicco,

Vera immagine d'un micco,

Tutto boria e vanità.

Non ostante m'è sì caro,

E gli voglio tanto bene,

Che il mio core sempre in pene

Non s'acqueta non riposa

Se Crespino non mi sposa,

Se contenta non mi fa.

Cor. Ehi Susanna? che facciamo?
Sus. Io la sposa tua sarò.

D. Gell. Conte . . . un cavalier servente . . .
Cont. Se v'aggrada eccolo quà.

Bar., Mor., Tim. e Coro.

Ed io sempre allegramente

Mi godrò la libertà.

Palm. Donzelle semplicette,

Se per alcuno il core

Giammai vi punse amore,

E parvi d'abbruciar,

Venite a me donzelle.

Se amor vi fe' dolenti

Il duolo ed i tormenti

Io vi saprò calmar.

Se ognor avrete in core

Costanza e fedeltà,

L'Imene, il vostro amore

Alfin consolerà.

Tutti. Evviva il gran ventaglio

Cagion d'ilarità!

Nò, festa come questa

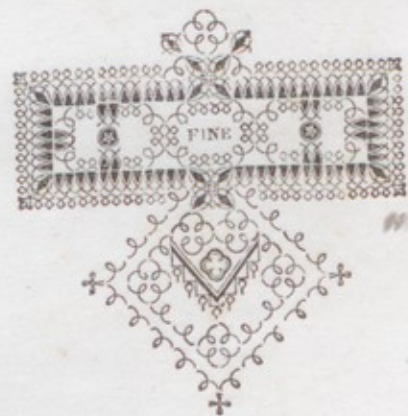
Mai darsi non potrà!

Si celebri il ventaglio

Che giubillar ci fa:

Nò, festa come questa

Mai darsi non potrà.





Biblioteca del Conservatorio di Firenze

